

PAROLAIO

Pierluigi Battista

CONFERME. Certo, fanno impressione i magistrati che ridono dalle eventuali disgrazie giudiziarie di un imputato ancorché eccellente. Ma se quegli stessi magistrati, in odio a quell'imputato eccellente, ridono spudatamente per le parolecche e le battute grevi di un comico o avanzato spettacolo, cosa mai dovrebbero pensare i cittadini? Per esempio, sul Corriere della Sera Paolo Mieli, riprendendo una cronaca di Liana Miele apparsa su Repubblica, racconta degli applausi e delle risse dei componenti di Magistratura democratica ascoltando Dario Fo che immagina il politico e imprenditore molto somigliante a Berlusconi che nel momento del suo massimo splendore muore. Imbar-

EXTREMIS. Alludendo alla nuova trasmissione televisiva che vedrà insieme Dario Fo e Giorgio Albertazzi, sul Foglio Pierangelo Buttafuoco scrive: «Proprio una grande notizia non si rivedevano dai tempi di Salò. Il vero problema adesso è: chi porterà le ausiliarie?». Ancora? Ancora una volta occorre ricordare la militanza di Dario Fo alla Repubblica Sociale? Ancora una volta bisogna rinfacciare a Dario Fo una scelta che il premio Nobel, ormai da anni e anni, anzi da decenni e decenni saldamente ancorato alla sinistra più dura e intrasigente, vorrebbe dispiacere e far dimenticare? Ancora una volta accostare quelle sue lontane scelte a quelle che fece Giorgio Albertazzi, che invece mai le ha rinnegate e mosse? Ancora? E ancora, perché quel riferimento alle ausiliarie? Ci voleva ancora un particolare per associare Fo all'ultimo reppubblicano bichino di cui le ausiliarie facevano parte? Ancora.

MANI ADDOSSO. Fuori i nomi, o almeno quel nome. Su-

Repubblica. Nello Ajello ricorda la figura di Francesco Compagna, detto "Chinchino", il leggendario direttore di una grande rivista come Nord e Sud. Tanto per cambiare, Ajello se ne prende con non meglio precisate espressioni di revisionismo e di ricorrido di Compagna non riesce a sottrarsi. «Tentativi di cattura da parte dell'estrema sinistra, con un giornale di facciata capo a Rifondazione comunista», e questo è un tentativo equo ma incongruo rispetto a tutto ciò che il direttore di Nord e Sud ha pensato e scritto. Poi sfiora addirittura il grottesco, sul fronte opposto, il tentativo di reclutare Compagna come uno dei padri spirituali del centro-destra. Talmente grottesco, quel tentativo di impossessamento, da indurre Ajello a non fare i nomi e neppure i cognomi dei presunti usurpatori. Chi, nel centro-destra, ha voluto arruolare Compagna? A meno che Ajello non volesse deplorare la struttura del centro-destra, il fatto che il figlio di Francesco Compagna, Luigi, è

stato eletto al Senato con il centro-destra, nelle liste dell'Udc. E' quello il nome che Ajello non vuol fare? Altrimenti, perché tanta reticenza?

MOSTRO. Stavolta è meglio così: non fare nomi e non mettere titoli. Nella sua cronaca del meeting del centro-sinistra a Milano, su Repubblica Fabrizio Ravelli scrive: «Unico che ha sbagliato tutto è il regista della colonna sonora. A livello altissimo, prima che si cominci, spara di tutto: da Bob Marley a Bella Ciao cantata in coro, fino a quella canzone di Guccini che la voce popolare ritiene massimamente lettoriana, e infatti parecchi si toccano». Toccate a parte, stavolta il giornalista è massimamente prudente nel non dare ulteriori informazioni sulla canzone di Francesco Guccini massimamente lettoriana. Chiunque, se non massimamente esperto di musica e canzoni, Guccini in particolare, sa di quale canzone si tratta. Qui non si tratta di un gruppo di nomi e nemmeno cognomi, corra faccenda.

CRISTIANI NEL MIRINO E FEDE NEL PERDONO

IL SANGUE DEI MARTIRI

Leonardo Zega

DA qualche tempo, *L'Osservatore Romano* non è più «un giornale importante soprattutto per quel che non dice» (la battuta è attribuita a un suo ex direttore di lungo corso, Raimondo Manzini, non primo di un secolo). Spesso dice, anzi parla: sono i beati e la prima cosa che colpisce è proprio il numero di beati e si proclama negli ultimi anni rispetto ai tempi passati. Dall'inizio del pontificato di papa Wojtyła, la Congregazione ha preso in esame 1827 casi. Il papa ha compiuto 147 cerimonie di beatificazione, proclamando 1345 nuovi beati. Di questi - si badi bene - 1032 sono stati canonizzati. Per avere un'idea dello stacco dal passato, basta ricordare che dalla fine del 1500, quando nacque l'apostolica Congregazione, a tutto il pontificato di Paolo VI, morto nel 1978, i beati proclamati sono stati solo 808 e 296 i santi.

Come mai tanti martiri? Nel 1999, durante una sua visita in Polonia, Giovanni Paolo II disse: «Il nostro secolo ha visto un grande martirio. Io stesso, nel corso del ventennio del mio pontificato, ho elevato alla gloria degli altari numerosi gruppi di martiri: giapponesi, francesi, vietnamiti, spagnoli, messicani. E quanti ve ne furono nel periodo della Seconda Guerra mondiale e sotto il sistema totalitario comunista? Soffrirono e davano la loro vita nei campi di sterminio hitleriani oppure sovietici... E' giunto ora il momento di ricordare tutte queste vittime e di rendere loro l'onore dovuto. Questi sono dei martiri, spesso sconosciuti, quasi "militi ignoti" della grande causa di Dio».

Nel suo discorso, monsignor Novak ricorda esplicitamente cinque persecuzioni dello scorso secolo: lo sterminio dei cristiani orientali da parte dei turchi nel 1914; la rivoluzione messicana a forti tinte anticlericali, che scosse il Paese dal 1915 al 1937; la guerra civile spagnola dal 1931 al 1939; il nazismo e il comunismo che fecero milioni di vittime innocenti, ebrei, cattolici, cristiani di ogni confessione. Negli ultimi decenni si è riacuitato il problema di missionari e di fedeli interni ucraini. La situazione più dolorosa, ancora esistente, si riscontrano nell'America Latina (Salvador, Guatemala, Cuba); in Africa (Ruanda, Sudan, Uganda); in Asia (Dile delle Filippine, Indonesia, Timor Est, Cina, Vietnam, Corea del Nord), fino ai casi più recenti dell'Iraq e del Pakistan. Il martirio - che etimologicamente significa testimonianza - non è però soltanto una tragedia umana per il cristiano; è anche un segno della vitalità della sua fede. Come già diceva Tertulliano nel III secolo, «il sangue dei martiri è seme di vita». La denuncia dei soprusi è dunque legittima e doverosa, ma essa si accompagna sempre con la pratica di Gesù dalla croce: «Pace, perdona loro perché non sanno quello che fanno». La reazione violenta, comunque giustificata, non appartiene al dna del discepolo di Cristo.

leonardo.zega@stpa.it

CHOMSKY SPIEGA UN ESPERIMENTO CON BAMBINI SORDOMUTI IN NICARAGUA

Noam Chomsky

Così s'inventa una lingua

Antonella Ferri

E' la prima, e per ora l'unica volta, che i linguisti stanno osservando la nascita e la crescita di una lingua creata non dagli adulti, ma da bambini, partendo da zero, senza basarsi su nessuna lingua precedente. Dal pidgin al creolo, in pochi anni, attraverso un linguaggio dei segni. A Managua, dopo la rivoluzione sandinista, il governo del Nicaragua si trovò con centinaia di studenti sordi ai quali venne insegnato un linguaggio dei segni. Il risultato fu fallimentare perché molti alunni non erano mai entrati in contatto né con una lingua scritta, né con una orale, non afferravano nemmeno il concetto di parola. Pertanto finirono per usarlo solo nella comunicazione in famiglia, restando isolati dai loro compagni e dal resto del mondo. I linguaggi dei segni sono diversi nel mondo: ad esempio il BSL, British Sign Language, è inintelligibile all'ASL, American Sign Language. Seguono infatti una loro evoluzione e sono indipendenti dalle lingue parlate. Da un punto di vista linguistico sono complessi e ricchi quanto le lingue parlate; hanno una grammatica e sono in grado di discutere di soggetti sia astratti che concreti. Dunque è una vera e propria lingua quella che alcune generazioni di bambini non udenti, a partire dagli anni settanta, hanno spontaneamente creato e sviluppato per riuscire a comunicare oltre la famiglia. Questa straordinaria esperienza ha riportato alla ribalta un argomento cruciale per i linguisti: esistono tratti linguistici presenti universalmente in tutte le lingue del mondo? Se ne dibatté in un particolare modo da quando Noam Chomsky nel 1957 pubblicò *La struttura della sintassi*, introducendo il generativismo e contrapponendolo allo strutturalismo.

Per Chomsky esiste un sistema innato di acquisizione del linguaggio, che da bambini permette di apprendere velocemente qualsiasi linguaggio in uso nell'ambiente in cui si vive e che in caso di necessità consente di inventare un completamente nuovo. Ciò avviene perché i bambini condividono la grammatica universale, una serie comune di strutture profonde e di operazioni sintattiche di base. Sausser e gli strutturalisti invece consideravano gli elementi di ogni lingua come il risultato di operazioni convenzionali e codificate, dove ciascun elemento acquistava valore dal suo rapporto con gli altri elementi della struttura. L'esperienza di Managua conferma ancora una volta la teoria chomskiana. «Nella scienza le teorie non si posseggono» - dice Noam Chomsky tramite e-mail - «Sono il risultato di interazione costante, e in campi che sono sempre isolati dai loro predecessori. L'approccio a cui lei si riferisce ha preso forma negli anni cinquanta, in parte con le discussioni fra alcuni studenti della facoltà. Come qualsiasi altra cosa, aveva avuto molteplici precursori, spesso con punti di vista del tutto differenti. A quel tempo sono riuscito a convincermi che il linguaggio doveva essere considerato, in realtà, «un organo del corpo», un organo cognitivo, che dovrebbe essere studiato nello stesso modo degli altri. Ciò significava definire lo stato iniziale determinato geneticamente, il tema della grammatica universale, la natura degli stati raggiunti, il tema di particolari grammatiche generative e una moltitudine di altri problemi correlati che scaturiscono per ogni componente di un sistema organico. Le evoluzioni di questi anni, le diverse esperienze, (vedi *Managua*), con molte partecipazioni di altri studiosi, hanno portato a diverse teorie di grammatica generativa e grammatica universale».

A Managua, l'esperimento che alcuni studiosi hanno condotto per capire se davvero nell'uomo ci sia la capacità innata di comunicare grazie ad alcune strutture universali, ha coinvolto un gruppo di ragazzi non udenti e uno di persone udenti. E' stato mostrato loro un cartone animato: un gatto inghiottiva una palla da bowling e cominciava a rotolare lungo una discesa finendo in mezzo alla strada. I due gruppi dovevano raccontare la scena. Entrambi hanno usato le medesime informazioni, definite dai linguisti «a pacchetto». Unendo gli elementi di questi blocchi separati hanno creato le proprie frasi. Nel caso specifico il verbo rotolare ha espresso il movimento e egibi ha indicato la direzione. Quindi, senza alcun insegnamento i bambini hanno cercato e trovato regole specifiche, in maniera automatica, dando vita ad un linguaggio che presenta caratteristiche effettivamente uguali nelle diverse lingue. In quanto a conclusioni si può dire che la grammatica universale è una teoria largamente accettata, al suo esordio è stata considerata rivoluzionaria. All'epoca - ci spiega Chomsky - i prevalenti approcci ai linguaggi, incluso lo strutturalismo europeo e americano, i linguisti antropologici, la grammatica tradizionale, le dottrine comportamentali, etc., erano di base procedurale: il linguista deduce o scopre un corpus di oggetti, il prodotto del comportamento, e cerca di ridurli a sistema e organizzarli. Si accettava che la gente imparasse la lingua per istruzione o analogia con ciò che aveva sentito, e l'evidenza era così grande che non c'era problema nel farlo, con «procedure generali di apprendimento». Perché non c'era niente da dire su quanto la grammatica universale è una teoria largamente accettata, al suo esordio è stata considerata rivoluzionaria. All'epoca - ci spiega Chomsky - i prevalenti approcci ai linguaggi, incluso lo strutturalismo europeo e americano, i linguisti antropologici, la grammatica tradizionale, le dottrine comportamentali, etc., erano di base procedurale: il linguista deduce o scopre un corpus di oggetti, il prodotto del comportamento, e cerca di ridurli a sistema e organizzarli. Si accettava che la gente imparasse la lingua per istruzione o analogia con ciò che aveva sentito, e l'evidenza era così grande che non c'era problema nel farlo, con «procedure generali di apprendimento». Perché non c'era niente da dire su quanto la grammatica universale è una teoria largamente accettata, al suo esordio è stata considerata rivoluzionaria. All'epoca - ci spiega Chomsky - i prevalenti approcci ai linguaggi, incluso lo strutturalismo europeo e americano, i linguisti antropologici, la grammatica tradizionale, le dottrine comportamentali, etc., erano di base procedurale: il linguista deduce o scopre un corpus di oggetti, il prodotto del comportamento, e cerca di ridurli a sistema e organizzarli. Si accettava che la gente imparasse la lingua per istruzione o analogia con ciò che aveva sentito, e l'evidenza era così grande che non c'era problema nel farlo, con «procedure generali di apprendimento». Perché non c'era niente da dire su quanto la grammatica universale è una teoria largamente accettata, al suo esordio è stata considerata rivoluzionaria. All'epoca - ci spiega Chomsky - i prevalenti approcci ai linguaggi, incluso lo strutturalismo europeo e americano, i linguisti antropologici, la grammatica tradizionale, le dottrine comportamentali, etc., erano di base procedurale: il linguista deduce o scopre un corpus di oggetti, il prodotto del comportamento, e cerca di ridurli a sistema e organizzarli. Si accettava che la gente imparasse la lingua per istruzione o analogia con ciò che aveva sentito, e l'evidenza era così grande che non c'era problema nel farlo, con «procedure generali di apprendimento». Perché non c'era niente da dire su quanto la grammatica universale è una teoria largamente accettata, al suo esordio è stata considerata rivoluzionaria. All'epoca - ci spiega Chomsky - i prevalenti approcci ai linguaggi, incluso lo strutturalismo europeo e americano, i linguisti antropologici, la grammatica tradizionale, le dottrine comportamentali, etc., erano di base procedurale: il linguista deduce o scopre un corpus di oggetti, il prodotto del comportamento, e cerca di ridurli a sistema e organizzarli. Si accettava che la gente imparasse la lingua per istruzione o analogia con ciò che aveva sentito, e l'evidenza era così grande che non c'era problema nel farlo, con «procedure generali di apprendimento». Perché non c'era niente da dire su quanto la grammatica universale è una teoria largamente accettata, al suo esordio è stata considerata rivoluzionaria. All'epoca - ci spiega Chomsky - i prevalenti approcci ai linguaggi, incluso lo strutturalismo europeo e americano, i linguisti antropologici, la grammatica tradizionale, le dottrine comportamentali, etc., erano di base procedurale: il linguista deduce o scopre un corpus di oggetti, il prodotto del comportamento, e cerca di ridurli a sistema e organizzarli. Si accettava che la gente imparasse la lingua per istruzione o analogia con ciò che aveva sentito, e l'evidenza era così grande che non c'era problema nel farlo, con «procedure generali di apprendimento». Perché non c'era niente da dire su quanto la grammatica universale è una teoria largamente accettata, al suo esordio è stata considerata rivoluzionaria. All'epoca - ci spiega Chomsky - i prevalenti approcci ai linguaggi, incluso lo strutturalismo europeo e americano, i linguisti antropologici, la grammatica tradizionale, le dottrine comportamentali, etc., erano di base procedurale: il linguista deduce o scopre un corpus di oggetti, il prodotto del comportamento, e cerca di ridurli a sistema e organizzarli. Si accettava che la gente imparasse la lingua per istruzione o analogia con ciò che aveva sentito, e l'evidenza era così grande che non c'era problema nel farlo, con «procedure generali di apprendimento». Perché non c'era niente da dire su quanto la grammatica universale è una teoria largamente accettata, al suo esordio è stata considerata rivoluzionaria. All'epoca - ci spiega Chomsky - i prevalenti approcci ai linguaggi, incluso lo strutturalismo europeo e americano, i linguisti antropologici, la grammatica tradizionale, le dottrine comportamentali, etc., erano di base procedurale: il linguista deduce o scopre un corpus di oggetti, il prodotto del comportamento, e cerca di ridurli a sistema e organizzarli. Si accettava che la gente imparasse la lingua per istruzione o analogia con ciò che aveva sentito, e l'evidenza era così grande che non c'era problema nel farlo, con «procedure generali di apprendimento». Perché non c'era niente da dire su quanto la grammatica universale è una teoria largamente accettata, al suo esordio è stata considerata rivoluzionaria. All'epoca - ci spiega Chomsky - i prevalenti approcci ai linguaggi, incluso lo strutturalismo europeo e americano, i linguisti antropologici, la grammatica tradizionale, le dottrine comportamentali, etc., erano di base procedurale: il linguista deduce o scopre un corpus di oggetti, il prodotto del comportamento, e cerca di ridurli a sistema e organizzarli. Si accettava che la gente imparasse la lingua per istruzione o analogia con ciò che aveva sentito, e l'evidenza era così grande che non c'era problema nel farlo, con «procedure generali di apprendimento». Perché non c'era niente da dire su quanto la grammatica universale è una teoria largamente accettata, al suo esordio è stata considerata rivoluzionaria. All'epoca - ci spiega Chomsky - i prevalenti approcci ai linguaggi, incluso lo strutturalismo europeo e americano, i linguisti antropologici, la grammatica tradizionale, le dottrine comportamentali, etc., erano di base procedurale: il linguista deduce o scopre un corpus di oggetti, il prodotto del comportamento, e cerca di ridurli a sistema e organizzarli. Si accettava che la gente imparasse la lingua per istruzione o analogia con ciò che aveva sentito, e l'evidenza era così grande che non c'era problema nel farlo, con «procedure generali di apprendimento». Perché non c'era niente da dire su quanto la grammatica universale è una teoria largamente accettata, al suo esordio è stata considerata rivoluzionaria. All'epoca - ci spiega Chomsky - i prevalenti approcci ai linguaggi, incluso lo strutturalismo europeo e americano, i linguisti antropologici, la grammatica tradizionale, le dottrine comportamentali, etc., erano di base procedurale: il linguista deduce o scopre un corpus di oggetti, il prodotto del comportamento, e cerca di ridurli a sistema e organizzarli. Si accettava che la gente imparasse la lingua per istruzione o analogia con ciò che aveva sentito, e l'evidenza era così grande che non c'era problema nel farlo, con «procedure generali di apprendimento». Perché non c'era niente da dire su quanto la grammatica universale è una teoria largamente accettata, al suo esordio è stata considerata rivoluzionaria. All'epoca - ci spiega Chomsky - i prevalenti approcci ai linguaggi, incluso lo strutturalismo europeo e americano, i linguisti antropologici, la grammatica tradizionale, le dottrine comportamentali, etc., erano di base procedurale: il linguista deduce o scopre un corpus di oggetti, il prodotto del comportamento, e cerca di ridurli a sistema e organizzarli. Si accettava che la gente imparasse la lingua per istruzione o analogia con ciò che aveva sentito, e l'evidenza era così grande che non c'era problema nel farlo, con «procedure generali di apprendimento». Perché non c'era niente da dire su quanto la grammatica universale è una teoria largamente accettata, al suo esordio è stata considerata rivoluzionaria. All'epoca - ci spiega Chomsky - i prevalenti approcci ai linguaggi, incluso lo strutturalismo europeo e americano, i linguisti antropologici, la grammatica tradizionale, le dottrine comportamentali, etc., erano di base procedurale: il linguista deduce o scopre un corpus di oggetti, il prodotto del comportamento, e cerca di ridurli a sistema e organizzarli. Si accettava che la gente imparasse la lingua per istruzione o analogia con ciò che aveva sentito, e l'evidenza era così grande che non c'era problema nel farlo, con «procedure generali di apprendimento». Perché non c'era niente da dire su quanto la grammatica universale è una teoria largamente accettata, al suo esordio è stata considerata rivoluzionaria. All'epoca - ci spiega Chomsky - i prevalenti approcci ai linguaggi, incluso lo strutturalismo europeo e americano, i linguisti antropologici, la grammatica tradizionale, le dottrine comportamentali, etc., erano di base procedurale: il linguista deduce o scopre un corpus di oggetti, il prodotto del comportamento, e cerca di ridurli a sistema e organizzarli. Si accettava che la gente imparasse la lingua per istruzione o analogia con ciò che aveva sentito, e l'evidenza era così grande che non c'era problema nel farlo, con «procedure generali di apprendimento». Perché non c'era niente da dire su quanto la grammatica universale è una teoria largamente accettata, al suo esordio è stata considerata rivoluzionaria. All'epoca - ci spiega Chomsky - i prevalenti approcci ai linguaggi, incluso lo strutturalismo europeo e americano, i linguisti antropologici, la grammatica tradizionale, le dottrine comportamentali, etc., erano di base procedurale: il linguista deduce o scopre un corpus di oggetti, il prodotto del comportamento, e cerca di ridurli a sistema e organizzarli. Si accettava che la gente imparasse la lingua per istruzione o analogia con ciò che aveva sentito, e l'evidenza era così grande che non c'era problema nel farlo, con «procedure generali di apprendimento». Perché non c'era niente da dire su quanto la grammatica universale è una teoria largamente accettata, al suo esordio è stata considerata rivoluzionaria. All'epoca - ci spiega Chomsky - i prevalenti approcci ai linguaggi, incluso lo strutturalismo europeo e americano, i linguisti antropologici, la grammatica tradizionale, le dottrine comportamentali, etc., erano di base procedurale: il linguista deduce o scopre un corpus di oggetti, il prodotto del comportamento, e cerca di ridurli a sistema e organizzarli. Si accettava che la gente imparasse la lingua per istruzione o analogia con ciò che aveva sentito, e l'evidenza era così grande che non c'era problema nel farlo, con «procedure generali di apprendimento». Perché non c'era niente da dire su quanto la grammatica universale è una teoria largamente accettata, al suo esordio è stata considerata rivoluzionaria. All'epoca - ci spiega Chomsky - i prevalenti approcci ai linguaggi, incluso lo strutturalismo europeo e americano, i linguisti antropologici, la grammatica tradizionale, le dottrine comportamentali, etc., erano di base procedurale: il linguista deduce o scopre un corpus di oggetti, il prodotto del comportamento, e cerca di ridurli a sistema e organizzarli. Si accettava che la gente imparasse la lingua per istruzione o analogia con ciò che aveva sentito, e l'evidenza era così grande che non c'era problema nel farlo, con «procedure generali di apprendimento». Perché non c'era niente da dire su quanto la grammatica universale è una teoria largamente accettata, al suo esordio è stata considerata rivoluzionaria. All'epoca - ci spiega Chomsky - i prevalenti approcci ai linguaggi, incluso lo strutturalismo europeo e americano, i linguisti antropologici, la grammatica tradizionale, le dottrine comportamentali, etc., erano di base procedurale: il linguista deduce o scopre un corpus di oggetti, il prodotto del comportamento, e cerca di ridurli a sistema e organizzarli. Si accettava che la gente imparasse la lingua per istruzione o analogia con ciò che aveva sentito, e l'evidenza era così grande che non c'era problema nel farlo, con «procedure generali di apprendimento». Perché non c'era niente da dire su quanto la grammatica universale è una teoria largamente accettata, al suo esordio è stata considerata rivoluzionaria. All'epoca - ci spiega Chomsky - i prevalenti approcci ai linguaggi, incluso lo strutturalismo europeo e americano, i linguisti antropologici, la grammatica tradizionale, le dottrine comportamentali, etc., erano di base procedurale: il linguista deduce o scopre un corpus di oggetti, il prodotto del comportamento, e cerca di ridurli a sistema e organizzarli. Si accettava che la gente imparasse la lingua per istruzione o analogia con ciò che aveva sentito, e l'evidenza era così grande che non c'era problema nel farlo, con «procedure generali di apprendimento». Perché non c'era niente da dire su quanto la grammatica universale è una teoria largamente accettata, al suo esordio è stata considerata rivoluzionaria. All'epoca - ci spiega Chomsky - i prevalenti approcci ai linguaggi, incluso lo strutturalismo europeo e americano, i linguisti antropologici, la grammatica tradizionale, le dottrine comportamentali, etc., erano di base procedurale: il linguista deduce o scopre un corpus di oggetti, il prodotto del comportamento, e cerca di ridurli a sistema e organizzarli. Si accettava che la gente imparasse la lingua per istruzione o analogia con ciò che aveva sentito, e l'evidenza era così grande che non c'era problema nel farlo, con «procedure generali di apprendimento». Perché non c'era niente da dire su quanto la grammatica universale è una teoria largamente accettata, al suo esordio è stata considerata rivoluzionaria. All'epoca - ci spiega Chomsky - i prevalenti approcci ai linguaggi, incluso lo strutturalismo europeo e americano, i linguisti antropologici, la grammatica tradizionale, le dottrine comportamentali, etc., erano di base procedurale: il linguista deduce o scopre un corpus di oggetti, il prodotto del comportamento, e cerca di ridurli a sistema e organizzarli. Si accettava che la gente imparasse la lingua per istruzione o analogia con ciò che aveva sentito, e l'evidenza era così grande che non c'era problema nel farlo, con «procedure generali di apprendimento». Perché non c'era niente da dire su quanto la grammatica universale è una teoria largamente accettata, al suo esordio è stata considerata rivoluzionaria. All'epoca - ci spiega Chomsky - i prevalenti approcci ai linguaggi, incluso lo strutturalismo europeo e americano, i linguisti antropologici, la grammatica tradizionale, le dottrine comportamentali, etc., erano di base procedurale: il linguista deduce o scopre un corpus di oggetti, il prodotto del comportamento, e cerca di ridurli a sistema e organizzarli. Si accettava che la gente imparasse la lingua per istruzione o analogia con ciò che aveva sentito, e l'evidenza era così grande che non c'era problema nel farlo, con «procedure generali di apprendimento». Perché non c'era niente da dire su quanto la grammatica universale è una teoria largamente accettata, al suo esordio è stata considerata rivoluzionaria. All'epoca - ci spiega Chomsky - i prevalenti approcci ai linguaggi, incluso lo strutturalismo europeo e americano, i linguisti antropologici, la grammatica tradizionale, le dottrine comportamentali, etc., erano di base procedurale: il linguista deduce o scopre un corpus di oggetti, il prodotto del comportamento, e cerca di ridurli a sistema e organizzarli. Si accettava che la gente imparasse la lingua per istruzione o analogia con ciò che aveva sentito, e l'evidenza era così grande che non c'era problema nel farlo, con «procedure generali di apprendimento». Perché non c'era niente da dire su quanto la grammatica universale è una teoria largamente accettata, al suo esordio è stata considerata rivoluzionaria. All'epoca - ci spiega Chomsky - i prevalenti approcci ai linguaggi, incluso lo strutturalismo europeo e americano, i linguisti antropologici, la grammatica tradizionale, le dottrine comportamentali, etc., erano di base procedurale: il linguista deduce o scopre un corpus di oggetti, il prodotto del comportamento, e cerca di ridurli a sistema e organizzarli. Si accettava che la gente imparasse la lingua per istruzione o analogia con ciò che aveva sentito, e l'evidenza era così grande che non c'era problema nel farlo, con «procedure generali di apprendimento». Perché non c'era niente da dire su quanto la grammatica universale è una teoria largamente accettata, al suo esordio è stata considerata rivoluzionaria. All'epoca - ci spiega Chomsky - i prevalenti approcci ai linguaggi, incluso lo strutturalismo europeo e americano, i linguisti antropologici, la grammatica tradizionale, le dottrine comportamentali, etc., erano di base procedurale: il linguista deduce o scopre un corpus di oggetti, il prodotto del comportamento, e cerca di ridurli a sistema e organizzarli. Si accettava che la gente imparasse la lingua per istruzione o analogia con ciò che aveva sentito, e l'evidenza era così grande che non c'era problema nel farlo, con «procedure generali di apprendimento». Perché non c'era niente da dire su quanto la grammatica universale è una teoria largamente accettata, al suo esordio è stata considerata rivoluzionaria. All'epoca - ci spiega Chomsky - i prevalenti approcci ai linguaggi, incluso lo strutturalismo europeo e americano, i linguisti antropologici, la grammatica tradizionale, le dottrine comportamentali, etc., erano di base procedurale: il linguista deduce o scopre un corpus di oggetti, il prodotto del comportamento, e cerca di ridurli a sistema e organizzarli. Si accettava che la gente imparasse la lingua per istruzione o analogia con ciò che aveva sentito, e l'evidenza era così grande che non c'era problema nel farlo, con «procedure generali di apprendimento». Perché non c'era niente da dire su quanto la grammatica universale è una teoria largamente accettata, al suo esordio è stata considerata rivoluzionaria. All'epoca - ci spiega Chomsky - i prevalenti approcci ai linguaggi, incluso lo strutturalismo europeo e americano, i linguisti antropologici, la grammatica tradizionale, le dottrine comportamentali, etc., erano di base procedurale: il linguista deduce o scopre un corpus di oggetti, il prodotto del comportamento, e cerca di ridurli a sistema e organizzarli. Si accettava che la gente imparasse la lingua per istruzione o analogia con ciò che aveva sentito, e l'evidenza era così grande che non c'era problema nel farlo, con «procedure generali di apprendimento». Perché non c'era niente da dire su quanto la grammatica universale è una teoria largamente accettata, al suo esordio è stata considerata rivoluzionaria. All'epoca - ci spiega Chomsky - i prevalenti approcci ai linguaggi, incluso lo strutturalismo europeo e americano, i linguisti antropologici, la grammatica tradizionale, le dottrine comportamentali, etc., erano di base procedurale: il linguista deduce o scopre un corpus di oggetti, il prodotto del comportamento, e cerca di ridurli a sistema e organizzarli. Si accettava che la gente imparasse la lingua per istruzione o analogia con ciò che aveva sentito, e l'evidenza era così grande che non c'era problema nel farlo, con «procedure generali di apprendimento». Perché non c'era niente da dire su quanto la grammatica universale è una teoria largamente accettata, al suo esordio è stata considerata rivoluzionaria. All'epoca - ci spiega Chomsky - i prevalenti approcci ai linguaggi, incluso lo strutturalismo europeo e americano, i linguisti antropologici, la grammatica tradizionale, le dottrine comportamentali, etc., erano di base procedurale: il linguista deduce o scopre un corpus di oggetti, il prodotto del comportamento, e cerca di ridurli a sistema e organizzarli. Si accettava che la gente imparasse la lingua per istruzione o analogia con ciò che aveva sentito, e l'evidenza era così grande che non c'era problema nel farlo, con «procedure generali di apprendimento». Perché non c'era niente da dire su quanto la grammatica universale è una teoria largamente accettata, al suo esordio è stata considerata rivoluzionaria. All'epoca - ci spiega Chomsky - i prevalenti approcci ai linguaggi, incluso lo strutturalismo europeo e americano, i linguisti antropologici, la grammatica tradizionale, le dottrine comportamentali, etc., erano di base procedurale: il linguista deduce o scopre un corpus di oggetti, il prodotto del comportamento, e cerca di ridurli a sistema e organizzarli. Si accettava che la gente imparasse la lingua per istruzione o analogia con ciò che aveva sentito, e l'evidenza era così grande che non c'era problema nel farlo, con «procedure generali di apprendimento». Perché non c'era niente da dire su quanto la grammatica universale è una teoria largamente accettata, al suo esordio è stata considerata rivoluzionaria. All'epoca - ci spiega Chomsky - i prevalenti approcci ai linguaggi, incluso lo strutturalismo europeo e americano, i linguisti antropologici, la grammatica tradizionale, le dottrine comportamentali, etc., erano di base procedurale: il linguista deduce o scopre un corpus di oggetti, il prodotto del comportamento, e cerca di ridurli a sistema e organizzarli. Si accettava che la gente imparasse la lingua per istruzione o analogia con ciò che aveva sentito, e l'evidenza era così grande che non c'era problema nel farlo, con «procedure generali di apprendimento». Perché non c'era niente da dire su quanto la grammatica universale è una teoria largamente accettata, al suo esordio è stata considerata rivoluzionaria. All'epoca - ci spiega Chomsky - i prevalenti approcci ai linguaggi, incluso lo strutturalismo europeo e americano, i linguisti antropologici, la grammatica tradizionale, le dottrine comportamentali, etc., erano di base procedurale: il linguista deduce o scopre un corpus di oggetti, il prodotto del comportamento, e cerca di ridurli a sistema e organizzarli. Si accettava che la gente imparasse la lingua per istruzione o analogia con ciò che aveva sentito, e l'evidenza era così grande che non c'era problema nel farlo, con «procedure generali di apprendimento». Perché non c'era niente da dire su quanto la grammatica universale è una teoria largamente accettata, al suo esordio è stata considerata rivoluzionaria. All'epoca - ci spiega Chomsky - i prevalenti approcci ai linguaggi, incluso lo strutturalismo europeo e americano, i linguisti antropologici, la grammatica tradizionale, le dottrine comportamentali, etc., erano di base procedurale: il linguista deduce o scopre un corpus di oggetti, il prodotto del comportamento, e cerca di ridurli a sistema e organizzarli. Si accettava che la gente imparasse la lingua per istruzione o analogia con ciò che aveva sentito, e l'evidenza era così grande che non c'era problema nel farlo, con «procedure generali di apprendimento». Perché non c'era niente da dire su quanto la grammatica universale è una teoria largamente accettata, al suo esordio è stata considerata rivoluzionaria. All'epoca - ci spiega Chomsky - i prevalenti approcci ai linguaggi, incluso lo strutturalismo europeo e americano, i linguisti antropologici, la grammatica tradizionale, le dottrine comportamentali, etc., erano di base procedurale: il linguista deduce o scopre un corpus di oggetti, il prodotto del comportamento, e cerca di ridurli a sistema e organizzarli. Si accettava che la gente imparasse la lingua per istruzione o analogia con ciò che aveva sentito, e l'evidenza era così grande che non c'era problema nel farlo, con «procedure generali di apprendimento». Perché non c'era niente da dire su quanto la grammatica universale è una teoria largamente accettata, al suo esordio è stata considerata rivoluzionaria. All'epoca - ci spiega Chomsky - i prevalenti approcci ai linguaggi, incluso lo strutturalismo europeo e americano, i linguisti antropologici, la grammatica tradizionale, le dottrine comportamentali, etc., erano di base procedurale: il linguista deduce o scopre un corpus di oggetti, il prodotto del comportamento, e cerca di ridurli a sistema e organizzarli. Si accettava che la gente imparasse la lingua per istruzione o analogia con ciò che aveva sentito, e l'evidenza era così grande che non c'era problema nel farlo, con «procedure generali di apprendimento». Perché non c'era niente da dire su quanto la grammatica universale è una teoria largamente accettata, al suo esordio è stata considerata rivoluzionaria. All'epoca - ci spiega Chomsky - i prevalenti approcci ai linguaggi, incluso lo strutturalismo europeo e americano, i linguisti antropologici, la grammatica tradizionale, le dottrine comportamentali, etc., erano di base procedurale: il linguista deduce o scopre un corpus di oggetti, il prodotto del comportamento, e cerca di ridurli a sistema e organizzarli. Si accettava che la gente imparasse la lingua per istruzione o analogia con ciò che aveva sentito, e l'evidenza era così grande che non c'era problema nel farlo, con «procedure generali di apprendimento». Perché non c'era niente da dire su quanto la grammatica universale è una teoria largamente accettata, al suo esordio è stata considerata rivoluzionaria. All'epoca - ci spiega Chomsky - i prevalenti approcci ai linguaggi, incluso lo strutturalismo europeo e americano, i linguisti antropologici, la grammatica tradizionale, le dottrine comportamentali, etc., erano di base procedurale: il linguista deduce o scopre un corpus di oggetti, il prodotto del comportamento, e cerca di ridurli a sistema e organizzarli. Si accettava che la gente imparasse la lingua per istruzione o analogia con ciò che aveva sentito, e l'evidenza era così grande che non c'era problema nel farlo, con «procedure generali di apprendimento». Perché non c'era niente da dire su quanto la grammatica universale è una teoria largamente accettata, al suo esordio è stata considerata rivoluzionaria. All'epoca - ci spiega Chomsky - i prevalenti approcci ai linguaggi, incluso lo strutturalismo europeo e americano, i linguisti antropologici, la grammatica tradizionale, le dottrine comportamentali, etc., erano di base procedurale: il linguista deduce o scopre un corpus di oggetti, il prodotto del comportamento, e cerca di ridurli a sistema e organizzarli. Si accettava che la gente imparasse la lingua per istruzione o analogia con ciò che aveva sentito, e l'evidenza era così grande che non c'era problema nel farlo, con «procedure generali di apprendimento». Perché non c'era niente da dire su quanto la grammatica universale è una teoria largamente accettata, al suo esordio è stata considerata rivoluzionaria. All'epoca - ci spiega Chomsky - i prevalenti approcci ai linguaggi, incluso lo strutturalismo europeo e americano, i linguisti antropologici, la grammatica tradizionale, le dottrine comportamentali, etc., erano di base procedurale: il linguista deduce o scopre un corpus di oggetti, il prodotto del comportamento, e cerca di ridurli a sistema e organizzarli. Si accettava che la gente imparasse la lingua per istruzione o analogia con ciò che aveva sentito, e l'evidenza era così grande che non c'era problema nel farlo, con «procedure generali di apprendimento». Perché non c'era niente da dire su quanto la grammatica universale è una teoria largamente accettata, al suo esordio è stata considerata rivoluzionaria. All'epoca - ci spiega Chomsky - i prevalenti approcci ai linguaggi, incluso lo strutturalismo europeo e americano, i linguisti antropologici, la grammatica tradizionale, le dottrine comportamentali, etc., erano di base procedurale: il linguista deduce o scopre un corpus di oggetti, il prodotto del comportamento, e cerca di ridurli a sistema e organizzarli. Si accettava che la gente imparasse la lingua per istruzione o analogia con ciò che aveva sentito, e l'evidenza era così grande che non c'era problema nel farlo, con «procedure generali di apprendimento». Perché non c'era niente da dire su quanto la grammatica universale è una teoria largamente accettata, al suo esordio è stata considerata rivoluzionaria. All'epoca - ci spiega Chomsky - i prevalenti approcci ai linguaggi, incluso lo strutturalismo europeo e americano, i linguisti antropologici, la grammatica tradizionale, le dottrine comportamentali, etc., erano di base procedurale: il linguista deduce o scopre un corpus di oggetti, il prodotto del comportamento, e cerca di ridurli a sistema e organizzarli. Si accettava che la gente imparasse la lingua per istruzione o analogia con ciò che aveva sentito, e l'evidenza era così grande che non c'era problema nel farlo, con «procedure generali di apprendimento». Perché non c'era niente da dire su quanto la grammatica universale è una teoria largamente accettata, al suo esordio è stata considerata rivoluzionaria. All'epoca - ci spiega Chomsky - i prevalenti approcci ai linguaggi, incluso lo strutturalismo europeo e americano, i linguisti antropologici, la grammatica tradizionale, le dottrine comportamentali, etc., erano di base procedurale: il linguista deduce o scopre un corpus di oggetti, il prodotto del comportamento, e cerca di ridurli a sistema e organizzarli. Si accettava che la gente imparasse la lingua per istruzione o analogia con ciò che aveva sentito, e l'evidenza era così grande che non c'era problema nel farlo, con «procedure generali di apprendimento». Perché non c'era niente da dire su quanto la grammatica universale è una teoria largamente accettata, al suo esordio è stata considerata rivoluzionaria. All'epoca - ci spiega Chomsky - i prevalenti approcci ai linguaggi, incluso lo strutturalismo europeo e americano, i linguisti antropologici, la grammatica tradizionale, le dottrine comportamentali, etc., erano di base procedurale: il linguista deduce o scopre un corpus di oggetti, il prodotto del comportamento, e cerca di ridurli a sistema e organizzarli. Si accettava che la gente imparasse la lingua per istruzione o analogia con ciò che aveva sentito, e l'evidenza era così grande che non c'era problema nel farlo, con «procedure generali di apprendimento». Perché non c'era niente da dire su quanto la grammatica universale è una teoria largamente accettata, al suo esordio è stata considerata rivoluzionaria. All'epoca - ci spiega Chomsky - i prevalenti approcci ai linguaggi, incluso lo strutturalismo europeo e americano, i linguisti antropologici, la grammatica tradizionale, le dottrine comportamentali, etc., erano di base procedurale: il linguista deduce o scopre un corpus di oggetti, il prodotto del comportamento, e cerca di ridurli a sistema e organizzarli. Si accettava che la gente imparasse la lingua per istruzione o analogia con ciò che aveva sentito, e l'evidenza era così grande che non c'era problema nel farlo, con «procedure generali di apprendimento». Perché non c'era niente da dire su quanto la grammatica universale è una teoria largamente accettata, al suo esordio è stata considerata rivoluzionaria. All'epoca - ci spiega Chomsky - i prevalenti approcci ai linguaggi, incluso lo strutturalismo europeo e americano, i linguisti antropologici, la grammatica tradizionale, le dottrine comportamentali, etc., erano di base procedurale: il linguista deduce o scopre un corpus di oggetti, il prodotto del comportamento, e cerca di ridurli a sistema e organizzarli. Si accettava che la gente imparasse la lingua per istruzione o analogia con ciò che aveva sentito, e l'evidenza era così grande che non c'era problema nel farlo, con «procedure generali di apprendimento». Perché non c'era niente da dire su quanto la grammatica universale è una teoria largamente accettata, al suo esordio è stata considerata rivoluzionaria. All'epoca - ci spiega Chomsky - i prevalenti approcci ai linguaggi, incluso lo strutturalismo europeo e americano, i linguisti antropologici, la grammatica tradizionale, le dottrine comportamentali, etc., erano di base procedurale: il linguista deduce o scopre un corpus di oggetti, il prodotto del comportamento, e cerca di ridurli a sistema e organizzarli. Si accettava che la gente imparasse la lingua per istruzione o analogia con ciò che aveva sentito, e l'evidenza era così grande che non c'era problema nel farlo, con «procedure generali di apprendimento». Perché non c'era niente da dire su quanto la grammatica universale è una teoria largamente accettata, al suo esordio è stata considerata rivoluzionaria. All'epoca - ci spiega Chomsky - i prevalenti approcci ai linguaggi, incluso lo strutturalismo europeo e americano, i linguisti antropologici, la grammatica tradizionale, le dottrine comportamentali, etc., erano di base procedurale: il linguista deduce o scopre un corpus di oggetti, il prodotto del comportamento, e cerca di ridurli a sistema e organizzarli. Si accettava che la gente imparasse la lingua per istruzione o analogia con ciò che aveva sentito, e l'evidenza era così grande che non c'era problema nel farlo, con «procedure generali di apprendimento». Perché non c'era niente da dire su quanto la grammatica universale è una teoria largamente accettata, al suo esordio è stata considerata rivoluzionaria. All'epoca - ci spiega Chomsky - i prevalenti approcci ai linguaggi, incluso lo strutturalismo europeo e americano, i linguisti antropologici, la grammatica tradizionale, le dottrine comportamentali, etc., erano di base procedurale: il linguista deduce o scopre un corpus di oggetti, il prodotto del comportamento, e cerca di ridurli a sistema e organizzarli. Si accettava che la gente imparasse la lingua per istruzione o analogia con ciò che aveva sentito, e l'evidenza era così grande che non c'era problema nel farlo, con «procedure generali di apprendimento». Perché non c'era niente da dire su quanto la grammatica universale è una teoria largamente accettata, al suo esordio è stata considerata rivoluzionaria. All'epoca - ci spiega Chomsky - i prevalenti approcci ai linguaggi, incluso lo strutturalismo europeo e americano, i linguisti antropologici, la grammatica tradizionale, le dottrine comportamentali, etc., erano di base procedurale: il linguista deduce o scopre un corpus di oggetti, il prodotto del comportamento, e cerca di ridurli a sistema e organizzarli. Si accettava che la gente imparasse la lingua per istruzione o analogia con ciò che aveva sentito, e l'evidenza era così grande che non c'era problema nel farlo, con «procedure generali di apprendimento». Perché non c'era niente da dire su quanto la grammatica universale è una teoria largamente accettata, al suo esordio è stata considerata rivoluzionaria. All'epoca - ci spiega Chomsky - i prevalenti approcci ai linguaggi, incluso lo strutturalismo europeo e americano, i linguisti antropologici, la grammatica tradizionale, le dottrine comportamentali, etc., erano di base procedurale: il linguista deduce o scopre un corpus di oggetti, il prodotto del comportamento, e cerca di ridurli a sistema e organizzarli. Si accettava che la gente imparasse la lingua per istruzione o analogia con ciò che aveva sentito, e l'evidenza era così grande che non c'era problema nel farlo, con «procedure generali di apprendimento». Perché non c'era niente da dire su quanto la grammatica universale è una teoria largamente accettata, al suo esordio è stata considerata rivoluzionaria. All'epoca - ci spiega Chomsky - i prevalenti approcci ai linguaggi, incluso lo strutturalismo europeo e americano, i linguisti antropologici, la grammatica tradizionale, le dottrine comportamentali, etc., erano di base procedurale: il linguista deduce o scopre un corpus di oggetti, il prodotto del comportamento, e cerca di ridurli a sistema e organizzarli. Si accettava che la gente imparasse la lingua per istruzione o analogia con ciò che aveva sentito, e l'evidenza era così grande che non c'era problema nel farlo, con «procedure generali di apprendimento». Perché non c'era niente da dire su quanto la grammatica universale è una teoria largamente accettata, al suo esordio è stata considerata rivoluzionaria. All'epoca - ci spiega Chomsky - i prevalenti approcci ai linguaggi, incluso lo strutturalismo europeo e americano, i linguisti antropologici, la grammatica tradizionale, le dottrine comportamentali, etc., erano di base procedurale: il linguista deduce o scopre un corpus di oggetti, il prodotto del comportamento, e cerca di ridurli a sistema e organizzarli. Si accettava che la gente imparasse la lingua per istruzione o analogia con ciò che aveva sentito, e l'evidenza era così grande che non c'era problema nel farlo, con «procedure generali di apprendimento». Perché non c'era niente da dire su quanto la grammatica universale è una teoria largamente accettata, al suo esordio è stata considerata rivoluzionaria. All'epoca - ci spiega Chomsky - i prevalenti approcci ai linguaggi, incluso lo strutturalismo europeo e americano, i linguisti antropologici, la grammatica tradizionale, le dottrine comportamentali, etc., erano di base procedurale: il linguista deduce o scopre un corpus di oggetti, il prodotto del comportamento, e cerca di ridurli a sistema e organizzarli. Si accettava che la gente imparasse la lingua per istruzione o analogia con ciò che aveva sentito, e l'evidenza era così grande che non c'era problema nel farlo, con «procedure generali di apprendimento». Perché non c'era niente da dire su quanto la grammatica universale è una teoria largamente accettata, al suo esordio è stata considerata rivoluzionaria. All'epoca - ci spiega Chomsky - i prevalenti approcci ai linguaggi, incluso lo strutturalismo europeo e americano, i linguisti antropologici, la grammatica tradizionale, le dottrine comportamentali, etc., erano di base procedurale: il linguista deduce o scopre un corpus di oggetti, il prodotto del comportamento, e cerca di ridurli a sistema e organizzarli. Si accettava che la gente imparasse